La Sacra Bibbia

Atti degli Apostoli

Capitolo 21

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 21

PAOLO IN VIAGGIO VERSO GERUSALEMME

1 Venne poi il momento di separarci da loro e partimmo con la nave.
Andammo direttamente fino a Cos; il giorno dopo a Rodi e infine a
Pàtara.
2 Qui trovammo una nave che faceva la traversata verso la Fenicia: vi
salimmo e prendemmo il largo
3 Giunti in vista dell'isola di Cipro, la lasciammo sulla sinistra e pun-
tammo verso la regione della Siria. Quindi arrivammo nella città di
Tiro, dove si doveva lasciare a terra il carico della nave.
4 Visitammo i discepoli di questa città e restammo con loro una setti-
mana. Per suggerimento dello Spirito, essi dicevano a Paolo di non
salire a Gerusalemme.
5 Ma quando furono passati quei giorni partimmo. Tutta la comunità,
comprese le donne e i bambini, ci accompagnò, finché arrivammo
fuori città. Qui ci mettemmo in ginocchio sulla spiaggia a pregare.
6 Poi ci salutammo a vicenda: noi salimmo sulla nave, ed essi ritorna-
rono alle loro case.
7 Dalla città di Tiro andammo a Tolemàide, e così si concluse il nostro
viaggio per mare. Andammo a salutare i cristiani della città di To-
lemàide, restando con loro un giorno.
8 Il giorno dopo partimmo di nuovo per raggiungere Cesarèa. Là ci
ospitò l'evangelista Filippo
9 che era uno dei sette diaconi. Egli aveva quattro figlie non sposate,
che avevano il dono della profezia.
10 Eravamo a Cesaréa da parecchi giorni, quando giunse nella regione
della Giudea un certo Agabo, profeta.
11 Egli venne a farci visita. A un certo punto, prese la cintura di Paolo,
si legò i piedi e le mani, poi disse: «Ecco che cosa dice lo Spirito
Santo: l'uomo al quale appartiene questa cintura sarà legato in questa
maniera dagli Ebrei a Gerusalemme e sarà consegnato in mano ai pa-
gani».
12 Sentendo queste parole, noi e gli altri presenti pregammo Paolo di
non andare a Gerusalemme.

13 Ma Paolo ci rispose; «Perché piangete e cercate di togliermi il coraggio? Io sono pronto ad affrontare in Gerusalemme non solo la prigione ma anche la morte per amore del Signore Gesù».
14 Visto che Paolo non si lasciava convincere, noi, rassegnati, dicemmo: «Sia fatta la volontà del Signore».
15 Alcuni giorni più tardi, ci preparammo per il viaggio e si partì per Gerusalemme.
16 Vennero con noi anche alcuni cristiani di Cesaréa: essi ci condussero da un certo Mnasòne, presso il quale trovammo alloggio. Egli era nativo di Cipro, ed era stato uno dei primi a diventare cristiano.

Premessa

Nell'ultima riflessione ci si è soffermati su **un'*opera*** del Signore, il dono di un **pastore** ad una comunità di fedeli, la cui presenza andava letta e collocata all'interno di una logica d'amore, di servizio per la Chiesa. La logica la si può illustrare con una frase: ***"L'amore è ricchissimo quando ha donato tutto"*** (K. Gutzkow) alla cui luce si può poi comprendere la relatività del ***tutto*** lasciato dal pastore e la ***ricchezza*** che riceve, ***Gesù Cristo e la sua Chiesa.***

La finalità della riflessione era stata quella di conoscere la via tracciata dal Cristo e il rapporto dei ruoli all'interno della comunità cristiana, ruoli di servizio e di riconoscenza, ruoli percorsi da un'incontenibile gioia, alitata giorno dopo giorno, e in ogni relazione, dalla vivificante potenza dello Spirito.

Carismi, preghiere, comunione, fede, speranza, amore: questi i principali frutti posti in atto dai doni del Signore, da vivere, da interpretare da parte nostra, quali ***comunicatori di gioia,*** solleciti, vigili, attivi ***grazie alle cure pastorali degli Uomini che lo Spirito Santo ha posto in essere come guide e pastori*** (cfr 20,25-28).

La lettura di questo brano è per certi versi meno intensa della precedente, con all'interno situazioni già note e comprese; tuttavia, la ***Parola di Dio*** riserva sempre luci particolari o stimoli alla nostra memoria.

Così il nostro accostarsi ad Essa assomiglia alla nostra quotidianità, fatta da un insieme di momenti distinti, a volte solo apparentemente

ripetitivi, e tuttavia attraverso i quali noi percepiamo e conosciamo **l'*evolversi*** della nostra storia, **l'*attuarsi*** della nostra chiamata e **dall'*avverarsi*** della nostra comunione col Cielo e la terra.

Nota introduttiva

Il brano letto è tutto intessuto da momenti d'intensa partecipazione alla vita di chiesa; da un lato vi è chi ha compiti particolari, una missione speciale, dall'altro vi sono i fedeli che si sentono coinvolti da tutto ciò che riguarda la Chiesa ed i suoi pastori.

All'interno di questa comunione e condivisione ci si comunicano i propri sentimenti, i propri timori, ***tuttavia quel che prevale è sempre fare la volontà del Signore Gesù,*** imitandone, se occorre, il cammino verso il Calvario; quando poi gli eventi appaiono più grandi o misteriosi di quanto si può comprendere, ***la preghiera è momento da vivere sempre con intensità e perseveranza,*** nella modalità della primitiva comunità di Gerusalemme (cfr 1,42- 47).

21,1-6 - *La vita come viaggio*

Il succedersi dei momenti del viaggio di ritorno verso Gerusalemme, con località toccate quasi di sfuggita, scanditi dai tempi dei mezzi di trasporto usati e dai loro itinerari, non impedisce di trascurare l'intensità dell'itinerario spirituale che connota missionari e comunità residenti, agevolati in questo dalla fede comune e dal calore dei loro cuori, soprattutto dall'ascolto dello Spirito che li avvince nel far loro comprendere la volontà del Signore.

Il dato subito emergente nella comunità di Tiro è la preoccupazione per la sorte di Paolo, sentimento determinato non tanto dal **suggerimento dello Spirito,** il quale solo apparentemente suggeriva ad essi di dire **a Paolo di non salire a Gerusalemme,** mentre il messaggio vero era quello di far comprendere a tutti la decisività, per la sorte di Paolo, di ciò che l'attendeva nella Città santa. Una preoccupazione molto simile a quella degli Apostoli per la sorte di Gesù quand'era in cammino verso Gerusalemme, presentata dal Maestro come méta dolorosa e sconvolgente le attese messianiche loro e del popolo ebraico.

L'ultima osservazione la si dedica al ***commiato*** di Paolo alle comunità o persone visitate: tutti in ginocchio a pregare, **comprese le donne**

e i bambini, saluti fraterni e ritorno per tutti alla quotidianità rappresentata dalla vita nello Spirito e alla sequela del Cristo, con la consapevolezza di una comunione che sarebbe andata oltre ogni commiato.

21,7-9 - *Viaggio e ospitalità*

Una nota che merita una sottolineatura riguarda l'ospitalità che Paolo e compagni, fra i quali Luca, trovavano sul loro cammino; così facendo, essi mettevano in pratica un insegnamento di Gesù quando mandò in missione i discepoli, godevano di quella calda realtà che è l'ospitalità mediterranea e incontravano vecchie amicizie o addirittura, come in questo caso, uno dei primi collaboratori degli Apostoli, **Filippo,** che noi avevamo incontrato nell'evangelizzazione della Samaria (cap. 8) e, ancor prima, nella scelta dei sette ***diaconi*** (6,1-6).

Il titolo che Luca riserva a **Filippo** è molto raro e si rifà alla sua attività di portatore di ***buone notizie*** più che a ciò che noi intendiamo per **evangelista.** Discepolo e diacono, sposato con **quattro figlie non sposate, che avevano il dono della profezia,** di loro non si aggiunge altro, ma a Luca piace sottolineare carismi presenti sul versante femminile e, stando al contesto, si potrebbe dedurre che anche quelle **figlie vergini** avranno messo in guardia Paolo dai rischi legati alla méta che intendeva aggiungere.

21.10-11 - *Una profezia*

Cesarèa, importantissimo porto e centro politico della regione giudea, con un ruolo superiore alla stessa Gerusalemme, sede di rappresentanza di varie autorità romane e locali, viene ricordata nel nostro caso come luogo in cui avvenne un'ulteriore profezia su Paolo, narrata da Luca ricorrendo ad immagini note fin dall'A.T.; **Agabo, profeta,** attraverso un oggetto e un'immagine predice davanti al gruppo vicino all'apostolo che **"l'uomo al quale appartiene questa cintura sarà legato in questa maniera dagli Ebrei a Gerusalemme e sarà consegnato in mano ai pagani";** queste continue comunicazioni hanno lo scopo di consapevolizzare tutti del destino del discepolo di Cristo, predetto e percorso per primo dallo stesso Maestro di Nazareth (cfr Lc 18,31-34).

Giova sempre rammentarlo: queste sottolineature dell'autore degli

Atti, sono destinate a un uditorio o a delle comunità turbate dalle persecuzioni a cui erano soggette, con il conseguente invito a confidare sempre nella ***Parola*** del Signore.

21,12 - *Sentendo queste parole, noi e gli altri presenti pregammo Paolo di non andare a Gerusalemme*

Il sentimento qui riportato, nutrito dallo stesso Luca, non era tanto il tentativo di sottrarre Paolo al suo destino, quanto una preoccupazione originata dall'affetto e dalla riconoscenza per il ruolo che **l'*Apostolo delle genti*** aveva presso i suoi amici e presso le Chiese visitate; come vedremo fu proprio da queste continue predizioni, che si confermò in tutti una maggior fedeltà al volere del Signore e ad individuare le priorità che competono ad ogni discepolo o comunità.

21,13 - *Paolo ci rispose: Perché piangete e cercate di togliermi il coraggio? Io sono pronto ad affrontare in Gerusalemme non solo la prigione ma anche la morte per amore del Signore Gesù"*

Due brevi pensieri.

A volte il cuore, pervaso dall'affettività umana, mette a rischio la fedeltà di è chiamato a dare la vita per i propri fratelli, per le proprie comunità; chi non ha mai conosciuto un prete o un religioso che non abbiano trovato ostacoli per il loro ministero proprio dalle persone a loro più vicine? E tuttavia la generosa risposta di tante persone chiamate a lasciare tutto, è espressa volontà di Gesù: ***"Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua"*** (Lc 9,23).

"Non solo la prigione ma anche la morte per amore del Signore Gesù"; l'unico commento a questa dichiarazione di fedeltà al **Signore Gesù,** lo si ricava da uno scritto di Paolo: ***"Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me. La vita che ora vivo in questo mondo la vivo per la fede nel Figlio di Dio che mi ha amato e volle morire per me."*** (Gal 2,20). Qualcosa di più che un proposito!

21,14 - *Visto che Paolo non si lasciava convincere, noi, rassegnati, dicemmo: Sia fatta la volontà del Signore*

Quanto può una fede radicata nella chiamata di Cristo! Chi la incontra è portato a sua volta ad affermare **"Sia fatta la volontà del**

Signore", che per un cristiano come per la Chiesa, è la priorità primaria a monte di ogni scelta.

21,15-16 - *Sempre ospitalità*

Non appare chiaro se l'ospitalità riservata a Paolo e ai suoi compagni di viaggio presso Mnasone sia già in Gerusalemme o dintorni, appare però chiaro che era un valore praticato l'ospitalità tra i cristiani con generosità, sia per l'uso tipico in quelle popolazioni e, molto probabilmente, per la parola di Gesù, **"Chi accoglie voi accoglie me; e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato."** (Mt 10,40).

L'accoglienza è pratica che può fare incontrare Gesù nei fratelli; questo era stato compreso anche da quei cristiani che provenivano fuori d'Israele; Mnasone, **nativo di Cipro,** era conterraneo di Barnaba con probabilità pervenuti insieme al cristianesimo.

PAOLO A GERUSALEMME E ARRESTO DI PAOLO - 21,17-36

17 Appena arrivati a Gerusalemme, i cristiani ci accolsero con gioia.
18 Il giorno dopo, Paolo venne con noi da Giacomo, e trovammo uniti tutti i responsabili della comunità.
19 Paolo li salutò e poi riferì loro, ad una ad una, tutte le cose che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del lavoro missionario che egli aveva svolto.
20 I responsabili lo ascoltarono e ringraziarono Dio. Poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Ebrei sono diventati cristiani e tu sai che tutti sono rimasti molto attaccati alla legge di Mosè.
21 Ebbene, essi hanno sentito dire che tu insegni a tutti gli Ebrei che vivono tra i pagani di abbandonare la legge di Mosè, dici di non circoncidere più i figli e di non seguire più le tradizioni ebraiche.
22 Ora che cosa accadrà, quando gli Ebrei di questa città verranno a sapere che sei arrivato?
23 Fa' quello che ti suggeriamo: ci sono tra di noi quattro uomini che hanno fatto il voto di non bere vino e di non tagliarsi i capelli per un po' di tempo.
24 Va' al tempio con loro e partecipa anche tu alla cerimonia della purificazione. Poi paga per loro le spese per i sacrifici che sciolgono dal voto. Così tutti capiranno che non c'è nulla di vero nelle

informazioni ricevute riguardo a te, e che tu invece vivi in modo conforme alla legge di Mosè.
25 Ai pagani che sono diventati cristiani noi abbiamo fatto conoscere per lettera le nostre decisioni: essi non devono mangiare la carne di animali sacrificati agli idoli; non devono mangiare il sangue o la carne di animali morti per soffocamento; infine devono astenersi dai disordini sessuali».
26 Paolo prese con sé quei quattro uomini e con loro, il giorno seguente, partecipò al rito della purificazione. Poi entrò nel tempio per far sapere ai sacerdoti quando scadeva il loro voto: per quel giorno, infatti, ciascuno di loro doveva offrire il sacrificio.
27 Stavano ormai per finire i sette giorni, quando gli Ebrei della provincia dell'Asia videro Paolo nel tempio. Eccitarono la folla contro di lui e riuscirono a prenderlo.
28 Gridavano: «Uomini d'Israele, venite ad aiutarci! Questo è l'uomo che va predicando a tutti e dappertutto contro il popolo d'Israele, contro la legge di Mosè e contro il tempio di Dio. Adesso, per di più, ha fatto entrare alcuni non Ebrei nel tempio e così ha profanato questo luogo santo».
29 Poco prima, infatti, essi avevano visto Paolo in giro per la città in compagnia di Tròfimo, nativo di Efeso, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio.
30 Allora in tutta la città ci fu grande agitazione e il popolo accorse da ogni parte. Presero Paolo e lo trascinarono fuori del tempio. Poi chiusero subito le porte del tempio.
31 La gente stava cercando di ucciderlo, ma qualcuno salì in fretta dal comandante romano e gli disse: «Tutta Gerusalemme è in agitazione».
32 Subito il comandante prese con sé alcuni soldati e ufficiali e si precipitò verso la folla. Vedendo il comandante e i soldati, gli Ebrei smisero di picchiare Paolo.
33 Allora il comandante si avvicinò, e arrestò Paolo e lo fece legare con due catene. Intanto chiedeva alla gente: «Chi è costui? Che cosa ha fatto?».
34 Ma in mezzo alla folla chi gridava una cosa, chi un'altra. Non potendo conoscere con sicurezza quel che era accaduto, a causa della

confusione, il comandante ordinò di condurre Paolo nella fortezza.
35 Quando arrivarono ai gradini della fortezza, la folla premeva con tale violenza che i soldati dovettero prendere Paolo sulle spalle.
36 Una gran massa di popolo infatti veniva dietro e gridava: «A morte!».

Premessa

Il brano proposto è chiaramente suddiviso in due quadri, la cui redazione lucana li unifica nel descrivere avvenimenti che compongono l'unico e indivisibile volto della Chiesa, a dire che la comunione dei credenti è forte quanto unico è l'Amore che ne alimenta la vita e la missione.

La descrizione del **primo quadro** ci offre notizie simili ad altre già lette e commentate, pur in altri contesti relativi, comunque, a relazioni o incontri di chiesa; l'unica nota meritevole di una sottolineatura è quella relativa ad una certa difficoltà nel far convivere o le diverse provenienze culturali e religiose dei cristiani, o il modo di comprendere l'universalità della Buona Novella con al centro l'unico Signore, Gesù Cristo. Anche oggi succede un po' così, tra ***Chiesa istituzionale,*** o residenziale (es. la parrocchia), e la ***Chiesa di movimento:*** quest'ultima appare a volte un po' più ***spigliata,*** meno formale, segnata maggiormente dalla missionarietà finalizzata a vivere una fede di frontiera, mentre la prima appare a volte più propensa a conservare il ***depositum fidei,*** l'unità dei credenti e degli intenti. Il brano ci insegna come si debba superare tutto ciò, nella piena condivisione, nel rispetto reciproco, con l'impegno di impedire che la diversa sensibilità diventi contrapposizione o divisione. Un bene da conservare sempre è **l'*unità*** quale si genera dal cuore di Cristo, Verità-Amore.

21,17 - *Appena arrivati a Gerusalemme, i cristiani ci accolsero con gioia*

Tra le relazioni, gli incontri che nascono nell'appartenenza alla Chiesa, Popolo di Dio, l'accoglienza non solo è di casa, ma si connota tanto più evangelica quanto è ricca di gioia per l'Amore che la provoca e perché *accogliere,* come nel caso descritto, assume il significato della speranza che nasce nelle opere e nei percorsi missionari, vere miniere per conoscere ciò che lo Spirito suscita e alimenta.

21,18-20a - *La comunità di Gerusalemme*

Tre brevi sottolineature.

1. La comunità che accoglie Paolo e i suoi compagni di missione, così com'è descritta, presenta un volto gerarchicamente delineato e distinto dalla Chiesa nata il giorno di Pentecoste attorno agli Apostoli, e tuttavia nei pochi tratti letti, fedele alla vita e all'insegnamento della Chiesa apostolica, anche se chiaramente marcata da fedeli provenienti dalla tradizione ebraica. **Giacomo*, il fratello del Signore,*** già incontrato tra i protagonisti del ***Concilio di Gerusalemme*** (cfr 15,1-35), rappresenta il filo conduttore fra tradizione e divenire dell'evangelizzazione.
2. Dopo il saluto, segno di una fraternità che precede ogni accoglienza e ascolto, c'è il racconto di **"tutte le cose che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del servizio da lui svolto",** a rimarcare l'importanza per la comunità locale per quanto lo Spirito suscitava in luoghi e ambienti diversi dalla cultura e dalla spiritualità ebraica; va evidenziato che Paolo si presenta solo come ***servo*** di quanto Dio opera.
3. La vera finalità d'ogni racconto riguardante le opere del Signore, ***è alimentare il senso di gratitudine e la lode verso Dio,*** appunto come afferma Cassiodoro: ***"Narrare le gesta del Signore significa lodarlo".***

Nota di spiritualità

Condividere la missionarietà e ascoltare le voci che provengono dalle missioni, significa avere molti motivi per pregare con gioia e in comunità.

21,20b-26 - *Una preoccupazione*

La dimensione missionaria della Chiesa, se da un lato risponde a una precisa eredità lasciata dal Cristo Risorto, non significa affatto dare per scontato che tutto fili liscio proprio all'interno della chiesa che manda i missionari; l'espansione e le novità prodotte dallo Spirito nella cattolicità dell'annuncio, comportano sempre delle ricadute su tutta la Chiesa in termini di gioia, ma pure di preoccupazioni legate al ***depositum fidei*** ricevuto in termini di usi e costumi, di riti e linguaggio,

di morale e spiritualità. Per non incorrere in ripetitive sottolineature, ciò che Luca ci propone quale testimonianza da lui vissuta in prima persona, ha per scopo questo: ogni diversità, ogni sensibilità, ogni attesa vanno interpretate, vissute e ricomposte nella carità, nell'amore vicendevole che precede, e impedisce ogni intolleranza o sterile rigidità.

La proposta per ovviare alle possibili incomprensioni che la presenza di Paolo poteva suscitare nell'ambiente gerosolimitano, riguarda l'osservanza di un voto, il ***nazireato,*** molto conosciuto all'interno della tradizione ortodossa dell'ebraismo; osservare un voto, assolverlo all'interno di una tradizione e di una ritualità note, insieme con altri compagni, parevano proprio una via percorribile per mettere Paolo al riparo da pericoli e incomprensioni, soprattutto da coloro che avversavano radicalmente le novità legate al Messia Gesù.

27ab - ***Stavano ormai per finire i sette giorni, quando gli Ebrei della provincia dell'Asia videro Paolo nel Tempio***

I propositi di evitare le sinagoghe, la consapevolezza dei pericoli legati ai siti del culto ebraico, e tuttavia il fariseo Paolo non poteva stare lontano dal Tempio del Signore, non poteva sopire gli insopprimibili slanci della sua fede originaria da quel culto che rappresentava, per lui e per tanti ebrei convertiti al Vangelo, una strada maestra per comprendere al meglio la novità dell'insegnamento di Gesù. La sua fama d'indomito convertito e di testimone a tutto campo della Risurrezione, l'avevano reso troppo noto per passare inosservato e così si avverarono le profezie che aveva sentito nel suo viaggio di ritorno alla Città santa: ***"Eccitarono la folla contro di lui e riuscirono a prenderlo".***

21,28ab - ***Uomini d'Israele, venite ad aiutarci! Questo è l'uomo che va predicando a tutti e dappertutto contro il popolo d'Israele, contro la legge di Mosè e contro il tempio di Dio"***

L'accusa era per certi versi fondata, nell'ultima parte, poi, in tutto simile alla denuncia portata dalle autorità contro Gesù e Stefano durante il loro processo, ma l'Ebraismo non era solo la ***Tradizione*** e la **Legge di Mosè,** c'erano le ***profezie,*** le ***Alleanze,*** le ***promesse,*** c'era la

compromissione di Dio rivolta a tutto il genere umano in una dinamica che superava qualsiasi particolarismo d'elezione o di religione, come fu detto ad Abramo: ***"in te saranno benedette tutte le famiglie della terra"*** (Gn 12,2-3), quindi l'accento sulla fede e non sulle opere della Legge, ***"perché il giusto vivrà per fede",*** compresi gli stranieri (Gal 3,2-14). Paolo non predicava **contro,** ma per l'adempimento delle Sacre Scritture.

21,28c.29 - *Un'aggravante*

Fare entrare uno straniero nel recinto del Tempio era molto grave e passibile di morte per chi mancava in proposito, considerato che nelle adiacenze v'era un'area per gli stranieri. L'accusa contro Paolo era strumentale, non giustificata dalla realtà né tanto meno da concordi testimonianze, ma tant'è la forza dell'astio religioso.

21,30-31 - *La sommossa*

In tutta la città ci fu grande agitazione e il popolo accorse da ogni parte

Pare proprio di potersi affermare che l'**agitazione** non era tanto il desiderio di verità o di tutela della Tradizione, quanto voglia di giustizia sommaria, di credere che eliminato il ***nemico*** tutto si aggiusti, tutto rientri nel piano di Dio, forse per il fatto che quanto si vuole commettere avvenga **fuori del Tempio,** nel rispetto del precetto che impediva spargimento di sangue nel Tempio. In verità compimento della Legge è la misericordia, il perdono, evitando la scelta di tirare Dio dalla parte delle cosiddette ***guerre sante: "Non voglio la morte del peccatore ma che si converta dalla sua condotta e viva"*** (Ez 33,11), e ancora, ***"voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"*** (Os 6,6).

21,31-35 - *L'arresto*

Il tumulto non poteva passare inosservato alle autorità romane, la cui residenza era nella ***Torre Antonia*** che sorgeva sul lato nord-est della spianata del Tempio, vuoi pure per il fatto che in queste circostanze c'è sempre **qualcuno** che avverte l'autorità, forse per impedire interventi pesanti dei dominatori romani molto attenti a non delegare ad altri il comminare la pena di morte, perché questa era appunto

l'intenzione della folla, **picchiare** e **uccidere** Paolo.

Conviene ripeterlo: in questi versetti è riproposta la pesante condizione di Paolo, una realtà che non gli era nuova, sia per esperienze precedenti, sia perché fondata sulle premonizioni di Gesù; la persecuzione o l'incomprensione è un po' la stigmata del ministro della Parola.

L'intervento del **comandante** portò subito la calma a tutela della legge romana e del suo imperio; anche la volontà di accertare i motivi di quanto avveniva, costrinse i soliti coraggiosi a non saper fornire che **confusione;** ciò però non evitò a Paolo l'arresto e le catene, ma anche l'incolumità: ***i soldati dovettero prendere Paolo sulle spalle*** per evitargli il peggio.

21,36 - ***Una gran massa di popolo infatti veniva dietro e gridava: A morte!***

Lo stesso grido contro Gesù quale ricorre nella narrazione lucana della Passione, ma **"Gesù Cristo, e questi crocifisso"** è il modello e l'annuncio del vero cristiano.

PAOLO SI DIFENDE DI FRONTE AGLI EBREI DI GERUSALEMME - 21,37-40

37 Mentre lo portavano nella fortezza, Paolo disse al comandante dei soldati: «Posso dirti una cosa?». Il comandante allora gli disse: «Come, tu sai parlare in greco?
38 Non sei tu, dunque, quell'Egiziano che recentemente ha provocato una rivolta e ha condotto nel deserto quattromila briganti?»
39 Paolo rispose: «Io sono un Ebreo nato a Tarso, una città abbastanza importante della Cilicia. Ti prego, permettimi di parlare al popolo».
40 Il comandante acconsentì. Allora Paolo in piedi, dall'alto della scala, con un cenno della mano invitò la folla a tacere. Ottenuto il silenzio Paolo cominciò a parlare loro in ebraico così.

Premessa

Nelle letture fin qui presentate, abbiamo avuto l'opportunità, e la *grazia,* di conoscere non solo il succedersi dei primi sviluppi locali e itineranti della Chiesa delle origini, ma anche una serie di discorsi che illustravano i supporti fondativi della **vita-via** della comunità; tra questi discorsi basti ricordare le argomentazioni di Pietro che presentavano l'eredità delle Antiche Scritture convergenti sulla figura del

Messia e l'interpretazione che in **parole e opere,** aveva apportato il **Signore Gesù** nel suo ministero culminato con gli eventi pasquali a Gerusalemme. Abbiamo letto il discorso del diacono Stefano pronunciato prima del suo martirio, pieno di rimandi al Primo Testamento; successivamente Luca ci ha fatto pervenire i pronunciamenti del neoconvertito e fariseo Saulo, il quale, ferocemente avverso ai primi cristiani tanto da perseguitarli, sulla ***via di Damasco,*** dopo l'incontro col Signore, cambiò radicalmente servizio divenendo, sotto la guida dello Spirito e della Chiesa, l'infaticabile ***Apostolo delle genti*** sotto il nuovo nome di Paolo.

Questi diversi contributi si caratterizzavano per la conoscenza della Parola di Dio rivelata ad Israele e per l'apertura universalistica della salvezza compiutasi nel **Cristo Gesù,** la cui Signoria non solo compiva le Sacre scritture dei Padri del popolo ebraico, ma v'imprimeva una svolta che superava ogni tentativo di regionalizzare il patrimonio dottrinario e cultuale di quanto Dio aveva realizzato nel suo **Servo.** Una costante dell'insieme dei discorsi, secondo la redazione di Luca e della Chiesa a cui si rivolgeva, era quella di presentare la **Buona novella** come la naturale continuità della Legge e dei Profeti, in un compendio talmente radicale da rappresentare la *novità-discontinuità* che sola una nuova conversione, con annessa fede, poteva farla diventare la *"Via maestra"* per il nuovo e ultimo Popolo di Dio.

In questa riflessione si prenderà in esame il primo di tre discorsi di Paolo pronunciati a difesa del suo ministero cristiano, attraverso i quali conosceremo le ***ragioni della speranza che erano in lui*** per le quali aveva subito una dura e repressiva avversità da parte dei suoi fratelli ebrei, e non solo; va detto che *le ragioni dell'apostolo sono le motivazioni d'ogni discepolo che voglia testimoniare con la vita l'Evangelo del Signore Gesù,* con null'altro intendimento di farsi servo della gioia del proprio prossimo e nella convinzione che ***"se questa è la volontà di Dio, è meglio soffrire per aver fatto il bene che per aver fatto il male."*** (cfr 1Pt 3,14-17). Diversamente dal solito, accanto a piccoli incisi riferiti a spunti particolari, la riflessione presenterà gli elementi portanti delle ragioni cristiane, che da allora sono patrimonio di tutta la Chiesa.

21,37.40 - *"Come, tu sai parlare in greco?"* e **"Paolo cominciò a parlare loro in ebraico".**

Paolo non solo sfrutta al meglio le proprie conoscenze linguistiche, ma le usa adattandole agli interlocutori verso i quali si rivolge; conviene ribadirlo: in amore, perché questo era lo spirito che muoveva l'Apostolo, tutto va donato e offerto nei segni e nei linguaggi che il tuo prossimo conosce comprende; non farlo, sminuisce il comune patrimonio di storia e, soprattutto, di umanità oltre al messaggio che si desidera comunicare. Una precisazione: parlando alla **folla** di Gerusalemme, Paolo non usò l'ebraico, ma l'aramaico, a quel tempo la parlata corrente del popolo; l'ebraico era la lingua della Bibbia e dei dotti che la studiavano e che Paolo ben conosceva per gli studi fatti.

Nel capitolo 22 si prenderà in considerazione il discorso che Paolo fa di fronte agli ebrei di Gerusalemme.